



I

Il nome manipolato





ANNA AIRÒ

UN NOME TIRA L'ALTRO:
LA DENOMINAZIONE DELLE FILATRICI
NEGLI «EUVANGILES QUENOILLES»

1.1. *I vangeli delle filatrici*

I vangeli delle filatrici,¹ o meglio delle Conocchie (*Euvangiles des Quenoilles*), datati da Madeleine Jeay intorno alla seconda metà del XV secolo,² constano di sei giornate, meglio serate, in cui un numero indefinito di donne di ogni età si riunisce tra Natale e la Candelora presso l'abitazione di una di loro, Maroie Ployarde (Maria l'Impotente). Il tempo degli incontri è suddiviso in racconti: ogni sera una donna presiederà a turno, seduta su uno scranno più alto degli altri posizionato al centro della sala;³ la parola è affidata alle anziane che dovrebbero meglio rappresentare la saggezza della conoscenza e dell'esperienza: l'età media delle *evangeliste* si aggira intorno ai sessantacinque/settanta anni. Tutte e sei le *dominae* possiedono una vitalità invidiabile, sotto molti punti di vista, dall'esuberanza giocosa a quella sessuale; si dimostrano esperte in materie non ufficiali, quali la divinazione, la scienza dei Valdesi, la medicina e la geomanzia, tanto quanto in quelle ufficiali, ovvero le sette arti apprese a Parigi.⁴

I temi che le evangeliste affrontano nelle diverse serate ruotano attorno a credenze popolari e pratiche di magia ordinaria, tutte tese alla ricerca dell'abbondanza con uno sguardo quasi esclusivamente femminile. «Le donne insegnano alle donne come badare a se stesse, come ottenere quanto è spesso loro negato (denaro, amore, considerazione), come provvedere ai figli, ai mariti, alla casa e agli animali domestici.»⁵

¹ *I vangeli delle Filatrici*, D. MUSSO (a c. di), Alessandria, Edizioni dell'Orso 2001. Si citerà la traduzione proposta da Daniela Musso.

² M. JEAY, *Savoir Faire. Une analyse des croyances des "Evangiles des Quenoilles" (XV^e siècle)*, Montréal, CERES 1982. Il testo ci è stato tramandato da due manoscritti: il manoscritto di Chantilly (C) per la compilazione delle credenze e il manoscritto di Parigi (P) per la sua resa letteraria. Il nostro interesse è per il secondo dei due.

³ L'unica presenza maschile è quella del *clerc* a cui viene richiesto di trascrivere fedelmente ciò che viene detto in quella sala per le sei lunghe sedute.

⁴ Arti del Trivio: grammatica, retorica e dialettica; Arti del Quadrivio: aritmetica, geometria, astronomia e musica. Questa suddivisione si deve a Marziano Capella, un filosofo della tarda latinità (IV-V secolo d.C.) che si occupò, fra le altre cose, di suddividere in categorie tutto lo scibile umano.

⁵ *I vangeli delle Filatrici*, MUSSO (a c. di), p. 17 (Introduzione).

2.1. *I nomi delle Evangeliste*

Il testo dei *Vangeli delle Conocchie* è suddiviso in tre giornate nel manoscritto C, mentre nel manoscritto P consta di sei serate. Come già ricordato, presiede la serata un'Evangelista⁶ scelta per la sua saggezza e per le sue conoscenze. La prima giornata è affidata all'abile Ysengrine du Glay -Ysengrine del Giunco. Nel *Dictionnaire de l'ancienne langue française*⁷ troviamo *glai* al femminile con significato di gladiolo, mentre il maschile *glai* rimanderebbe a un tipo di erba e al giunco. Daniela Musso propone di tradurre il patronimico al plurale: Ysengrine dei Giunchi; mentre si predilige mantenere il singolare perché Ysengrine è caratterizzata da un portamento di «tipo giunchiforme», che in botanica è contraddistinto da fusti nodosi o privi di nodi, esili, cilindrici, su cui si inseriscono le voluminose infiorescenze. Di lei il segretario-*clerc* dice:

Dame Ysengrine estoit eegie de .lxv. ans u environ; belle femme avoit esté en son temps, mais elle estoit devenue fort ridee. Les yeulx avoit enfonssez et le bouche grande et large

Donna Ysengrine aveva circa sessantacinque anni, ai suoi tempi era stata una bella donna, ma ora era tutta rugosa. Aveva gli occhi infossati e la bocca grande e larga⁸

Per quanto concerne il nome proprio, Ysengrine affonda le sue radici nel *Roman de Renart* e nella tradizione che precede la composizione di questo romanzo.⁹ Fra il 1148 e il 1149 uno sconosciuto monaco di Gand noto con il nome di Magister Nivardus avrebbe raccolto e ordinato una serie di storie che avevano come protagonisti il lupo, la volpe e altri animali a cui avrebbe dato il titolo di *Ysengrimus* dal nome del lupo. Il *Roman de Renart* ha come nucleo il conflitto tra il lupo e la volpe, tra *Ysengrin* e *Re-*

⁶ Si tratta di sei Evangeliste perché il segretario-*clerc* ricorda che «et pour ce que en tout tesmoingnage de verité, il convient trois femmes pour deux hommes, pour faire et acomplir donques le nombre desdiz quatre euvangelistes, il a convenu que six femmes aient esté empeschies de faire cestui euvre pour plus grande approbation de verité, desqueles les noms s'ensuivent.» «E poiché in tutte le testimonianze veritiere ci vogliono tre donne per due uomini, per fare e completare dunque il numero dei detti quattro evangelisti si è dovuto assegnare, per maggiore prova di verità, il compito di fare quest'opera a sei donne di cui seguono i nomi.» - *I vangeli delle Filatrici*, pp. 56-7.

⁷ F. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du XI au XV siècle*, Paris 1884, d'ora in avanti GD.

⁸ *I vangeli delle Filatrici*, pp. 66-7.

⁹ Il *Roman de Renart* è «composto da una legione di autori di gusto e capacità diversi nell'arco di una settantina d'anni [...] la *branche II* va considerata come il nucleo seminale del nostro romanzo [...] e risale probabilmente al 1175-1180 ca.», da M. MANCINI (a c. di), *La letteratura francese medievale*, cap. «Il racconto» curato da C. DONA, pp. 271-344, p. 319, Bologna, il Mulino 1997.

nart, i quali si contrappongono perché investiti di qualità e difetti opposti: mentre il lupo è forte, avido e un po' stolto, la volpe è sicuramente più debole, ma più sagace e astuta. La prima attestazione del nome proprio *Isengrin* per il lupo sembrerebbe essere del 1112, nella zona di Laon in un passo del *De vita sua* di Guibert de Nogent;¹⁰ ma l'origine sembra essere ben più antica: «*Isangrim* è una forma onomastica molto frequente dall'VIII all'XI secolo e generatrice di toponimi: basato sul radicale *is, isal, isan*, che rinvia all'idea di durezza e lucentezza [...] esso può essere collegato, attraverso il secondo membro *-grímr, -gríma*, alle maschere di ferro [...] portate dai guerrieri barbari in determinate circostanze; queste maschere, che personificano demoni e/o animali, riflettono la credenza che il guerriero, in battaglia, possa assumere comportamenti e natura "oltreumani" e/o ferini.»¹¹ L'Evangelista Ysengrine possiede una bocca che ricorda le grandi fauci del lupo di *Cappuccetto Rosso*; quanto ad avidità sappiamo che la nostra Evangelista è caratterizzata da una concupiscenza e una lussuria sovrabbondanti:

cinq maris avoit eu sans les acointes de coste. Elle se mesloit en sa viellesse de recevoir les enfans nouvellement nez, mais en sa jonesse, elle recevoit les grans enfans; moult experte fut en pluseurs ars

aveva avuto cinque mariti senza contare gli amanti. Si occupava in vecchiaia di far venire al mondo i neonati, ma in gioventù faceva venire i giovanotti; fu molto esperta in varie arti.¹²

Il martedì è gestito da Transeline du Croq – Transeline del Gancio,¹³ di cui forse imita la forma: alta e magra, probabilmente ingobbita dall'età – ha circa sessant'anni – condivide con Ysengrine l'appetito sessuale. Il nome proprio sembra derivare da una radice comune con la filatrice che compare al **I,25** Transsie d'Amours (Trapassata d'Amore) dal verbo *transsir* attestato a partire dall'XI secolo.¹⁴ Godefroy traduce la voce *transsir* (transs.) con trapassare, morire.

Dame Abonde du Four – Donna Abbondanza del Forno conduce la serata di Mercoledì. Il suo nome si riflette nell'abbondanza delle sue forme:

¹⁰ Per la discussione su tale attestazione si rimanda a M. BONAFIN, *Le malizie della volpe*. Parola letteraria e motivi etnici nel «Roman de Renart», Roma, Carocci 2006, alla nota 35 (p. 230).

¹¹ BONAFIN, *Le malizie della volpe*. ... p. 227. L'autore ci ricorda inoltre che il folklore svizzero annoverava tra le varie maschere, una di nome *isengrind*, caratteristica delle feste d'inverno che aveva tratti canini e diabolici e che è stata avvicinata alla figura del lupo.

¹² *I vangeli delle Filatrici*, pp. 66-67.

¹³ *Crochet*: < *croc* – gancio, prima attestazione fine XII (*Le Petit Robert. Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue Française*, Paris, Le Robert 1982 – d'ora in avanti *Petit Robert*).

¹⁴ *Petit Robert*.

Belle femme avoit esté en sa jonesse, mais le vin et les bons morseaux qu'elle avoit pris et souvent, l'avoient faitte si grasse que a pou avoit sa rondeur sa longueur

In gioventù era stata una bella donna, ma il vino e bocconi prelibati che si era sbafata, e spesso, l'avevano resa così grassa che era quasi più larga che lunga.¹⁵

Il patronimico ribadisce nuovamente il concetto di abbondanza, di cibo e, in particolare, di pane, alimento fondamentale nell'alimentazione dell'umanità. Massimo Montanari ricorda come la triade cereali, olio e vino fosse alla base dell'alimentazione greco-romana e che a partire dall'XI secolo il pane assunse un ruolo decisivo nell'alimentazione dei ceti popolari, tanto che le scorte delle famiglie contadine erano principalmente composte da pane, grano o farina e talora registrate negli inventari dei beni. La madia, luogo per conservare il pane e base per impastarlo, divenne di importanza essenziale,¹⁶ così possiamo immaginare fosse per il forno, probabilmente condiviso dalla comunità e non presente in ogni singola abitazione. Dal latino *furnus* >*forn* attestato nel 1085 e il Nicot, *Thresor de la langue française* del 1606 vede la voce «*four*: m. Est ce lieu voutté et clos de toutes parts, horsmis en l'emboucheure, où on cuict le pain, patisserie, tartes, et choses semblables». Dame Abonde du Four è strettamente collegata all'Evangelista dell'ultima giornata, ovvero Berthe de Corne - Berta del Corno per il concetto di opulenza suggerito dal patronimico; la cornucopia è un simbolo mitologico di cibo e abbondanza.

Per l'Evangelista del Giovedì il discorso si complica, infatti il nome Sebile des Mares può essere tradotto in più modi: da un lato la traduzione che collega il patronimico agli stagni o alle paludi richiamerebbe il mondo animato dalle numerose figure femminili che si legano all'acqua e a Ysengrine du Glay, la quale è connessa agli acquitrini. Il Nicot, *Thresor de la langue française* (1606)¹⁷ vede alla voce «*Mare: Palus paludis*, Piscina», mentre nel *Dictionnaire de L'Académie française* (1694)¹⁸ si legge «*Mare*: s. f. Amas d'eau croupissante, plus petit que n'est un estang» e «*Marais*: s. m. (Quelques-uns escrivent Marest.) Terres abbreuées de quantité d'eaux qui ne se vuident point». Già Godefroy rimanda alla voce *More*: palude,

¹⁵ *I vangeli delle Filatrici*, pp. 106-107.

¹⁶ M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Bari, Laterza 1993. In particolare i paragrafi: *Barbari e romani*, *Il pane (e il vino) di Dio*, *Il colore del pane*, *Dacci oggi il nostro pane...*, *Il pane e la carne*, per citare i più importanti.

¹⁷ J. NICOT, *Thresor de la langue françoise, tant ancienne que moderne*, dal sito internet <http://www.lib.uchicago.edu/efts/ARTFL/projects/dicos/>

¹⁸ *Dictionnaire de L'Académie française*: The 1st Edition, 1694; The 4th Edition, 1762; The 5th Edition, 1798; The 6th Edition, 1835; The 8th Edition, 1932-1935; <http://www.lib.uchicago.edu/efts/ARTFL/projects/dicos/>

torbiera e *marage* (-aige, maraje, marraige) che corrisponde a un luogo situato sulla riva acquatica, luogo palustre, acquitrinoso, paludoso e per estensione luogo selvaggio e pericoloso. Le figure feriche che scelgono luoghi umidi quali ambienti di riferimento sono innumerevoli nelle tradizioni culturali europee, a partire dalle *Ondine* e dalle *Ninfe*, per poi passare alle *Aquane*, alle fate della materia bretone che spesso si incontrano nei pressi di una fontana, di una sorgente di acqua dolce, di torrenti o ruscelli. Tuttavia anche l'interpretazione del patronimico proposta da Anne Paupert¹⁹ sembra interessante; la traduzione sarebbe Sibilla degli Incubi²⁰ se si accetta una derivazione da una radice indo-germanica che andrebbe a comporre il termine *cauchemar* (incubo) – al sito <http://www.etymonline.com>, *Online Etymology Dictionary*, troviamo la voce *nightmare*: attestato in inglese nel 1290, con significato di «an evil female spirit afflicting sleepers with a feeling of suffocation» composto da *night* + *mare* «goblin that causes nightmares, incubus», derivato dall'Old English *mare* - *incubus*, da *mera*, *mære*, dal proto-germanico **maron* - *goblin*, dal proto-indeuropeo **mora* - *incubus*, confrontato poi con il Francese *cauchemar*, che presenta il primo elemento derivato dall'antico francese *caucher* - calpestare²¹ a cui risponde il Petit Robert che suggerisce una derivazione dal termine piccardo *cauquer* (pestare e calpestare, premere) e l'olandese *mare* (fantasma).²²

Questa serata è inoltre arricchita dal nome proprio della dama, si tratta infatti di Sibilla. In origine Sibilla (dal greco *Sibylla*) era un nome proprio di persona. Probabilmente era quello di una delle sibille più antiche; da nome proprio col tempo *Sibilla* è diventato una definizione, una specificazione, passando a designare un tipo particolare di profetessa.²³

¹⁹ A. PAUPERT, *Les fileuses et le clerc. Une étude des Evangilles des Quenouilles*, Parigi, Champion 1990, p. 210.

²⁰ GD. *mare*: s.f. sorte d'animal fabuleux.

²¹ Le fonti principali di questo sito sono *Weekley's An Etymological Dictionary of Modern English*, Klein's *A Comprehensive Etymological Dictionary of the English Language*, *Oxford English Dictionary* (seconda edizione), *Barnhart Dictionary of Etymology*, Holthausen's *Etymologisches Wörterbuch der Englischen Sprache*, *Ayto's 20th Century Words*, and Chapman's *Dictionary of American Slang*.

²² L'interpretazione di Anne Paupert, inoltre, collega il termine *mare* alle attestazioni del termine *cauallo* in alcune lingue celtiche: antico irlandese *marc* e antico gallese *marcb*, nonostante non ci sia relazione etimologica. Tuttavia il collegamento non è privo di senso in quanto «selon de nombreuses croyances recueillies dans d'autres pays d'Europe, les 'mara' ou 'mora' apparaissent comme des sortes de sorcières susceptibles de prendre à l'occasion des formes animales, en particulier celle du cheval, pour aller tourmenter les dormeurs». PAUPERT, *Les fileuses et le clerc...*, p. 210. Sempre a pagina 210 si ricorda il celebre quadro di Füssli intitolato *L'incubo* (1782) in cui si può vedere sia lo spiritello "incubo" sul petto della dormiente e a lato del letto compare una testa di cavallo mostruosa.

²³ Le Sibille nell'arte: Le sibille hanno ispirato l'arte cristiana dall'XI secolo in poi. In pittura ricordiamo:

Il Venerdì ospita Gomberde la Fae (Gomberda la Fata). Per quanto riguarda il nome proprio non c'è molto da dire, mentre il patronimico risuona in Maroie la Fae (Maria la Fata) che glossa il capitolo 3 della seconda giornata in cui si parla di animali che portano un buon augurio o meno. Il *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* alla voce *fatum* vede il riferimento a figure feriche che si trovano accanto alle culle dei neonati,²⁴ tuttavia le Parche a cui le fate sono accomunate non presentano uno dei tratti fondamentali della Fata medievale, ovvero il loro carattere sostanzialmente erotico, elemento che permette di introdurre perfettamente Gomberde la Fae nell'ambiente descritto da *I vangeli delle Filatrici*, ricco e sovrabbondante di riferimenti e richiami sessuali. I primi testi che introducono il termine *fee* sono *Partenopeu de Blois* (com une fee l'ait sostrait – come una fata l'abbia rapito – v. 4369) e *Le Bel Inconnu* di Renaut de Beaujeu (Et c'aveuc lui voie la fee – con la fata a lui vicino – v. 3699)²⁵ che si situano intorno alla fine del XII secolo. La bellezza non è caratteristica della nostra Gomberda la Fata, di lei infatti non si nomina neanche la grazia che l'avrebbe contraddistinta da giovane, come avviene per Dame Abonde du Four e per Ysengrine du Glay. Sappiamo solo delle sue arti e conoscenze con riferimenti a provenienze qualificanti, quali l'origine paterna dal Piemonte, del fatto che agisse da mezzana in cambio di buon vino e che «subtile estoit, comme il apperra par sa lecture» – (era sottile, come si vedrà dalla sua esposizione).²⁶

- Le Sibille più conosciute sono quelle affrescate da Pinturicchio in Vaticano (Appartamento Borgia);
 - da Perugino nella Sala dell'Udienza nel Collegio del Cambio a Perugia;
 - da Raffaello;
 - famose le sibille affrescate da Michelangelo per la Cappella Sistina a Roma, fra cui *La Sibilla delfica* (1509)
 - una Sibilla è affrescata (prima dei Profeti) nella basilica di Sant'Angelo in Formis in prov. di Caserta
 - 12 dipinti di altrettante Sibille nella Fondazione Querini Stampalia (Venezia)
 - Santuario della Madonna dell'Ambro: dipinto di Martino Bonfini (datato al 1610-1611) con Madonna circondata da Profeti e 12 Sibille
 - Nelle sculture e rilievi invece riportiamo:
 - a Napoli nel Museo di San Martino tra le più antiche statue lignee presepiali vi è qualche figura di Sibilla (di Giovanni e Pietro Alamanno, 1478-1484).
 - S. Casa di Loreto: statua della Sibilla
 - Sibille graffite sul pavimento del Duomo di Siena
 - Palermo, Chiesa di S. Maria degli Angeli (detta della Gancia): gruppo in stucco *Visione della Sibilla Cumana da parte dell'imperatore Augusto* di Giacomo Serpotta (1710 ca.)
- ²⁴ Da qui il collegamento alle Parche, chiamate anche Tria Fata, da L. HARF-LANCNER, *Morgana e Melusina. La nascita delle Fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi 1989, p.9.
- ²⁵ RENAUT DE BEAUJEU, *Il bel cavaliere sconosciuto*, A. VIOLETTI (a c. di), Parma, Pratiche 1992.
- ²⁶ *I vangeli delle Filatrici*, pp. 142-3.

2.2. *Abonde, Sebile, Gomberde e Berthe*

Le quattro Evangeliste che presiedono le ultime quattro sedute de *I Vangeli delle Filatrici* sono accomunate attraverso il loro nome proprio (Abonde, Sebile e Berthe) e per il patronimico che si riferisce alle fate per Gomberde al mondo stregonesco. In un ambiente rurale, di confine tra città e campagna, un ruolo estremamente importante fu rivestito dal culto di Diana, dea dei boschi con i suoi santuari edificati in posti marginali e fuori dalle città, dove si riteneva che la dea offrì protezione ad animali, schiavi e donne incinte. Nel 906 Reginone, abate di Prum, scrisse il *De synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis libri duo* e fissò lo stereotipo che riguardava la strega:

Illud non est omittendum, quod quaedam sceleratae mulieres, retro post Satanam conversae (I *Tim.* 5,15), daemonum illusionibus et phantasmatis seductae, credunt se et profiterentur nocturnis horis cum Diana paganorum dea et innumera moltitudine mulierum equitare super quasdam bestias, et multa terrum spatia intempestae noctis silentio pertransire, eiusque iussonibus velut dominae obbedire, et certis noctibus ad eius servitium evocari.

Non bisogna tacere che certe donne scellerate, divenute seguaci di Satana (I *Tim.* 5,15), e sedotte dalle fantastiche illusioni dei demoni, sostengono di cavalcare la notte sopra certe bestie insieme a Diana, dea dei pagani, e a una gran moltitudine di donne; di percorrere grandi distanze nel silenzio della notte profonda; di obbedire agli ordini della dea come se fosse la loro signora; di essere chiamate in determinate notti a servirla.²⁷

La cultura folklorica ha ceduto alcune figure che si sono sovrapposte a Diana portando con sé anche il loro nome proprio: si tratta di Holda, in altre zone Unholde, oppure Bensozia (probabile corruzione di Bona Socia), Perchta (e assimilazione in Berthe). La *domina* del Sabato è il primo collegamento che individuiamo con questa *Signora della notte*.

The folk figures of Holda, Holle and Percht/Perchta originated from the divine female guardians of nature and animals found among the ancient hunting culture. Holda's physical appearance reflected her position as both a bright and dark goddess figure. She might appear as a beautiful young girl, veiled, crowned or clothed in a shining white dress. On other occasions she was seen as a hunchbacked, wizened old crone with long tangled grey hair, a beaked nose, wolf fangs and glowing red eyes.²⁸

²⁷ Da C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba*, Torino, Einaudi 1989, p. 66. Sempre alla stessa pagina si ricorda il *Decretum* di Bucardo vescovo di Worms che riprese il testo di Reginone, aggiungendo il nome di Erodiade accanto a quello di Diana.

²⁸ L. MOTZ, *The winter Goddess; Percht, Holda and Related Figures*, in *Folklore*, Vol. 95; 11, 1984.

Nel Vallese e nella Lötschental (Svizzera) la maschera della Perchta è sopravvissuta: è rappresentata con occhi sporgenti e iniettati di sangue, bocca aperta e vorace da vecchia laida e puzzolente e una lingua avida di sesso. La Perchta controlla le filatrici e guasta il lavoro che non è terminato per la fine dell'anno:

another indication that Holda [Perchta] was regarded as the goddess of death and destiny is her association with spinning. She was the patroness of women who were spinners and weavers (and of spinsters) and she punished those who failed at this craft or produced shoddy work.²⁹

Il collegamento con le Parche che tessono il destino sembra evidente e nel nostro testo ritorna l'idea del dover terminare un lavoro prima del Sabato onde evitare che questo non riesca come dovrebbe. Al capitolo **II,11** si dice

qui laisse le samedi a parfiler le lin qui est en sa quelloingne, le fil qui en est filé le lundy ensuivant jamais bien ne fera, et si on en fait / toile, jamais elle ne blanchira

chi il sabato lascia del lino che non ha terminato di filare sulla conocchia, ne filerà il lunedì seguente un filo che non sarà mai ben fatto, e se se ne farà una tela, questa non sarà mai bianca.³⁰

Alla presenza di Berthe, nella giornata di Sabato, le brave filatrici riordinano tutto:

de toutes assistentes qui desja avoient lavé leurs cheveulx et disvuidié leurs fuseez et estoient prestes de trousser leurs quilles et agoubilles

da tutte le presenti che già avevano lavato le loro matasse e svuotato i loro fusi ed erano pronte ad impacchettare le loro cose.³¹

Il mondo liminale della stregoneria si riflette anche nel nome proprio di Dame Abonde, ovvero Donna Abbondanza che Carlo Ginzburg incontra nel suo percorso alla decifrazione del Sabba. Questa *dame* sembra presiedesse a cortei notturni di *buone donne* e a culti estatici e catalettici che precedevano il viaggio effettuato in spirito, cui non potevano ostacoli quali porte sbarrate e muri.

Un altro elemento molto significativo che collega il nostro testo a questo mondo di confine e a Dame Abonde è il banchetto del Giovedì.³² Il

²⁹ *Ibidem*

³⁰ *I vangeli delle Filatrici*, pp. 96-7.

³¹ *Ivi*, pp. 170-1.

³² In realtà la serata è presieduta da Sebile des Mares, ma la coincidenza della giornata e del banchetto sembrano estremamente indicativi dell'ambiente in cui i nomi propri e i patronimici

Giovedì sembra essere la serata dedicata al Sabba: «i crimini confessati da Sibillia erano questi. Fin da giovane era andata ogni settimana, *la notte del giovedì*, con Oriente e la sua società» (corsivo nostro);³³ anche Pierina confessa di partecipare fin da quando aveva sedici anni alla società di Dama Oriente *ogni giovedì notte*. Inoltre ad Abundia vengono lasciate offerte propiziatorie e «anche Abundia impartisce, come Oriente, benedizioni alle case in cui ha *banchettato* col suo corteo invisibile.»³⁴ Interessante il brano tratto dalla bolla *Vox in Rama* di papa Gregorio IX (13 giugno 1233) in cui si racconta come avveniva un incontro sabbatico:

Siedono a *far banchetto* e, quando s'alzano, dopo aver finito, ecco farsi avanti, da dietro un simulacro che si erge solitamente nel luogo di queste riunioni, un gatto nero, grande come un cane di media taglia; esso avanza, camminando all'indietro e con la coda ritta. Il nuovo adepto, sempre per primo, lo bacia sul didietro, poi fanno la medesima cosa il capo e gli altri, a turno, solo però se l'hanno meritato.

Le nostre filatrici organizzano un banchetto proprio il Giovedì notte dopo la seduta di compilazione delle credenze reagendo ad un invito di Mabelie du Cendrier che le incita così:

il est jeudy qui est jour de recreation et le plus cras de la sepmaine. Il m'est avis qu'il seroit bon que feissons un petit banquet pour recreer noz esperis

è giovedì, che è giorno di ricreazione e il più grasso della settimana. E' mia opinione che sarebbe bene che facessimo un piccolo banchetto per rallegrare i nostri spiriti.³⁵

Come già accennato, presiede la serata Sebile des Mares: Ginzburg incontra più di una volta questo nome, mutuato dalla cultura greco-romana, tra le dame che attirerebbero a sé un seguito femminile. Ci ricorda Ginzburg, verso la metà del '400 «la sapiente Sibilla e altre figure femminili analoghe assumono a poco a poco tratti demoniaci».³⁶ Il processo di trasformazione della fata e delle figure femminili semi-divine che caratteriz-

delle sei Evangeliste vengono concepiti. Va da sé che sia importante anche il tono con sfumatura ironica che il segretario-*clerc* assume nei confronti delle donne che frequentano le sedute. Vi è necessità anche di sottolineare il periodo dell'anno in cui questo banchetto viene inserito insieme alle sedute delle filatrici: tra Natale e la Candelora, periodo che si carica di significati: «il periodo tra Natale e l'Epifania costituisce, come è noto, il ciclo dei dodici giorni, all'interno del quale cade la festa dei folli» - da *I vangeli delle Filatrici*, pp. 16-7. Per rimandi e approfondimenti sulla *Festa dei Folli* si veda J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Torino, Bollati Boringhieri 1990.

³³ GINZBURG, *Storia notturna...*, p. 69.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *I vangeli delle Filatrici*, pp. 138-9.

³⁶ GINZBURG, *Storia notturna...*, p. 73.

zano la letteratura francese e la materia bretone delle origini in streghe e in personaggi con tratti diabolici è stato ben illustrato da Harf-Lancner, interessante notare però come le Sibille mantengano comunque una posizione non netta in questo passaggio: se da un lato Chistine de Pizan dedica parte del suo Libro II de *La cité des dames* alle dieci Sibille e poi in particolare a Sibilla Eritrea e Sibilla Almantea sottolineandone la grande sapienza, dall'altro sceglie addirittura la Sibilla Cumana come guida in un viaggio oltremondano, in un luogo perfetto, presso la fontana della Sapienza, il paese dei letterati frequentato da poeti e filosofi (v. 451ss.).³⁷

Questo riconoscimento alla figura della Sibilla quale dama colta e di grande sapienza sembra riflettersi nell'interpretazione iconografica proposta da Pietro da Cemmo e la sua scuola, intorno al 1490, quando dipinge dieci Sibille nell'arco santo della Chiesa di Santa Maria degli Orti a Bienno in provincia di Brescia. Le dieci Sibille, che vengono assimilate a dame veneziane, osservano, come da un matroneo, l'altare e il presbiterio, agendo da accompagnatrici del fedele che si avvicina al luogo più sacro della chiesa.³⁸

Sebile des Mares possiede un'altra caratteristica che la collega al mondo della stregoneria: la sua provenienza dalla Savoia da parte di nonna. Di lei il segretario-clerc racconta che

[elle] estoit de par sa grant mere, venue de Savoie, d'une contree nomee Vaux dont premiers vindrent les Vaudois, de laquele science elle avoit beaucoup retenu era, da parte di nonna,³⁹ proveniente dalla Savoia, da una contrada chiamata Vaud, da cui provennero i primi Valdesi della cui scienza ella aveva ritenuto molto.⁴⁰

La relazione dei Valdesi⁴¹ con la stregoneria passa attraverso l'accusa di eresia che questi subirono alla fine del XII secolo che li costrinse a rifugiarsi

³⁷ CHRISTINE DE PIZAN, *Le Chemin de longue étude*, a c. di Andrea Tarnowski, Paris, Librairie Générale Française (Lettres Gothiques) 2000.

³⁸ «Le sibille, che il sistema simbolico e figurale cristiano eredita dal mondo classico antico, sono depositarie di un sapere orale primigenio, che permette loro di divinare anche il futuro. Esse sono, per eccellenza, indovine e maestre di vita comunitaria, perché conservano le norme fondanti il gruppo umano a cui appartengono. [...] Anch'esse, come tutte le donne buone, di cui parla il *Malleus Maleficarum*, non possono che essere donne antiche» – da R.A. LORENZI, *Il teatro della dolcezza e della crudeltà*, in Id. (a c. di), *Sante medichesse e streghe nell'arco alpino*, Atti del Convegno – Università Popolare Val Camonica-Sebino, Bolzano, Praxis 3 1994, pp. 33-48.

³⁹ Traduzione nostra; Daniela Musso propone la traduzione “da parte di madre” per “de par sa grant mere”.

⁴⁰ *I vangeli delle Filatrici*, pp. 122-3.

⁴¹ Il valdismo, o movimento dei *Poveri nello spirito* (come volevano chiamarsi secondo la prima beatitudine di Gesù in Matteo 5,3), è stato iniziato da un laico, un ricco e famoso cittadino di Lione, di nome Valdo (Valdès) forse un mercante di stoffe che, nel 1173 si converte, dà tutti i suoi beni ai poveri, fa tradurre parte della Bibbia in lingua volgare e dà inizio a una predicazione itinerante per ottenere un risveglio religioso del popolo.

si in vari luoghi, tra cui la Lombardia e le valli della Savoia, che assunsero così la connotazione di ghetto alpino. Gomberde la Faee viene da un luogo altrettanto pericoloso per i suoi collegamenti con il sapere stregonesco o ereticale, sempre legato ai Valdesi: il Piemonte, in questo caso si tratta di una ascendenza patrilineare: «elle estoit de par sa mere d'Auvergne et de par son pere de Piemont» – (Da parte di madre era dell'Auvergne e da parte di padre del Piemonte).⁴² Anche questa regione vide il rifugiarsi dei Valdesi e dalle attestazioni dei processi che subirono si può ricavare un'appartenenza a una classe sociale simile a quella delle nostre filatrici: «conciatori di pelli, panettieri, calzolai, fruttivendoli, tessitori, tintori e osti».⁴³

Gli ingredienti che costituiscono il tessuto stregonesco delle quattro evangeliste sono arricchiti dal rapporto con la medicina popolare e con la pratica delle levatrici⁴⁴ che caratterizza Ysengrine du Glay, attività condivisa con alcune filatrici che glossano i capitoli. Berthe du Corne ha appreso la medicina dal padre,⁴⁵ è diventata una guaritrice, ovvero depositaria di un sapere e di una farmacopea ancestrale, unico metodo per curarsi della popolazione rurale. Anche queste pratiche *magiche* furono annoverate tra gli usi delle donne accusate di stregoneria.

3.1. *La distribuzione dei nomi delle filatrici*

Vi sono alcuni elementi che concorrono alla creazione dei soprannomi delle filatrici, tra i vari un fattore è l'acqua, motivo questo spesso legato al mondo femminile in molte culture in tutto il mondo.⁴⁶ Nel caso delle nostre filatrici si tratta di acqua che si incontra in un paesaggio agreste, in un'economia rurale, forse a evidenziare l'ambiente in cui si sviluppa la raccolta di conoscenze femminili. Tale acqua non richiama paesaggi idilliaci, quali laghi, fiumi, fresche acque di sorgente, ma acquitrini, stagni, paludi, fossati e le piante che vi crescono. Già a partire dal nome della prima Evangelista, Ysengrine du Glay (del Giunco), incontriamo una pianta acquatica caratteristica delle zone umide e nelle stazioni paludose. Lo stesso patronimico ritorna per Emmelote al **III,18**. Un'altra Evangelista lega il suo nome agli stagni: si tratta di Sebile des Mares (quarta serata – Degli Stagni), ma non è sola, si accompagna con Dame Alix des Mares **IV,1**, inoltre l'evangelista condivide il nome proprio con una filatrice che ha il patro-

⁴² *I vangeli delle Filatrici*, pp. 142-143.

⁴³ M. SOMMARRIA, *Ribelli: 1000 – 2000*, Malatempora, p. 26.

⁴⁴ Si veda M. SANGALLI, *Donne che curano le donne. Levatrici, partorienti e miracolate in Età Moderna* in LORENZI (a c. di), *Sante medichesse e streghe nell'arco alpino*, pp. 241-58.

⁴⁵ Unico caso di riferimento culturale di stampo patrilineare.

⁴⁶ Vedi paragrafo 2.1 dedicato ai nomi delle Evangeliste.

nimico sempre legato all'acqua: Sebile du Fossé (del Fossato) **II,4** insieme Gambaude du Fossé **I,2**.

L'ambiente agreste si ritrova anche in alcune denominazioni che richiamano colture e in particolare la coltura fondamentale, ovvero i cereali: incontriamo Margot **I,8** e Geertrud du Bledz **II,7** (delle Granaglie). I cereali rappresentano l'abbondanza: la spiga dorata che al suo interno racchiude i preziosi chicchi di grano è sempre stata, fin dall'antichità, il simbolo della fertilità della terra. L'Evangelista che accompagna queste messi è quindi Dame Abonde du Four (del Forno), la quale ribadisce il concetto dell'abbondanza di cereali nel suo nome, ma anche nel suo patronimico, il forno, luogo ideale per la destinazione delle granaglie precedentemente ricordate. Accanto al forno dell'evangelista vi è chi prepara dolci: al **II,2** incontriamo Jehane Wasteliere (Gianna la Pasticcera), mentre la prassi di conservare le granaglie viene ricordata da Griele du Solier (Penosa del Solaio – **I,7**). In parallelo la conservazione dei cibi, elemento legato alle attività femminili tradizionali insieme all'alimentazione,⁴⁷ si ritrova in Mahault Caillotte (Mehault la Cagliata – **II,22**).

Una sezione della seconda serata viene dedicata a un susseguirsi di colori, dal capitolo **11** al **15** gli appellativi delle filatrici riprendono i colori fondamentali (nero, rosso, blu con l'aggiunta del verde): Marion la Bleue (Maria la Stordita /L'Azzurra), Pyatine la Verte (Pyatine la Verde), Noir Trou (Buco Nero), Robinette Noire Trache (Robinette dalla Macchia Nera), Sebile Rouge Entaille (Sibilla dalla Fenditura Rossa), anticipate al capitolo **8** da Ysabel de la Creste Rouge (Isabella dalla Cresta Rossa) e nella prima serata al **5** c'è Flourette la Noire (Fiorellino Nero). La scelta dei colori sembra rimandare a usi arcaici: secondo Vladimir N. Toporov i colori rosso e nero sarebbero il punto di partenza delle scelte cromatiche antiche. In particolare il simbolismo di tali colori si fonda sulla loro contrapposizione «per rendere le opposizioni semantiche generali che si possono definire convenzionalmente come *positivo-negativo*».⁴⁸ Tali tinte vengono definite da Michel Pastoureau i colori antropologici fondamentali, ovvero gli unici che si ritrovano in tutte le civiltà con la seguente valenza: *privo di colore e pulito (bianco), privo di colore e sporco (nero), colorato (rosso)*; a questi

⁴⁷ Erich Neumann ricorda che sono da collegare all'Archetipo Femminile «la preparazione dei cibi e bevande, la creazione di vestiti, vasi, case, ecc., cose naturali, trasformate dalla natura, attraverso l'intervento umano [...] In origine, cioè, una simile 'trasformazione' non è un evento 'tecnico', [...] ma un mistero. Per questo il simbolismo connesso a questi misteri primordiali ha sempre un carattere spirituale che trascende la pura e semplice realtà.» da E. NEUMANN, *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Roma, Astrolabio 1981, p. 66.

⁴⁸ V. N. TOPOROV, *L'albero universale. Saggio d'interpretazione semiotica*, in J. M. LOTMAN e B. A. USPENSKIJ (a c. di), *Ricerche semiotiche*, Torino, Einaudi 1973, p. 171.

elementi cromatici di base si sarebbero poi aggiunti altri secondo tale sequenza: «[Berlin et Kay] ont étudié environ 120 langues et montrent: 1. que toutes les langues possèdent un terme pour désigner le blanc et le *noir*; 2. que si elles possèdent un troisième terme de couleur, ce troisième terme désigne le *rouge*; 3. s'il y a un quatrième terme, c'est soit le jaune, soit le *vert*; 4. un cinquième terme, soit le vert, soit le jaune (selon le résultat du point précédent); 5. un sixième terme, c'est le *bleu*; 6. un septième terme, le brun [...]» (corsivo nostro).⁴⁹ Angeline Verde Vaine (Angelina Verde Vena) compare nella terza serata al **20** capitolo insieme a Perrine Bleue Levre (Pierina Labbra Bluastre –**V,12**).⁵⁰

Un altro fattore che accomuna una serie di denominazioni è l'individuazione di una caratteristica fisica quale elemento distintivo di un insieme di filatrici che si distribuiscono in tutte le serate; incontriamo per cominciare quelle con una peculiarità che riguarda il viso: Pyate au Long Nez (Pyate dal Lungo Naso **II,5**); Maroie Joe Brulee (Maria Guancia Bruciata **III,6**); Baudine Camuse (Lascivetta Camusa **III,7**) insieme a Belotte Camuse (Belloccia Camusa **IV,16**); Marotte Ridee (Marotta Rugosa **IV,18**); Perrine Bleue Levre (Pierina Labbra Bluastre **V,12**); Maroie Bouche d'Or (Maria Bocca d'Oro **V,16**). Le chiome rosse caratteristiche delle donne malvagie e delle streghe vengono sfoggiate da Burghe Fauvele (Burghe la Rossa **II,1**) e Fremine Fauvele (Fremina La Rossa **V,17**) contrapposte a un paio di donne calve che prendono parola in **IV,19** e **V,5** (Marotte Pelee - Marotta Pelata) e in **V,11** Margot la Pelee (Margot la Pelata). Quando si scende sul corpo la prima singolarità che caratterizza due filatrici è la sodezza del seno: ci sono Francine Molle Tette (Franceschina Tette Molli **II,16**) e Perrette Longues Tettes (Pierotta Tette lunghe **V,14**). Un paio di difetti, quali la sordità per Berte la Sourde (Berta la Sorda **III,13**) e la camminata claudicante per Guillemette la Boisteuse (Guglielmina la Zoppa **II,24**).

In alcuni casi il patronimico delle filatrici prende spunto da un atteggiamento caratteriale particolarmente evidente, come quello di ciarlare troppo e cadere nel pettegolezzo con facilità di Peronne Bevette (Pierona Lingua Lunga **I,15**). Compare anche la serietà, non si sa se con valenza po-

⁴⁹ Nell'impossibilità di consultare direttamente M. PASTOUREAU, *Formes et couleurs du désordre: le jaune avec le vert* in *Figures et couleurs: Etudes sur la symbolique et la sensibilité médiévales*, Paris, Le Léopard d'or, 1986, pp. 35-49 si fa riferimento a M. LECCO, *Alberi universali e colore nella letteratura medievale* in «L'immagine riflessa», Anno III (1994), n°1, pp. 109-32, nota 20, p. 117.

⁵⁰ Ben lontano da noi ritenere che ci fosse, nel compilatore di tali vangeli, una consapevolezza nella scelta dei colori da avvicinare ai nomi delle filatrici, ma si può ritenere che il processo di associazione mentale libera abbia determinato l'opzione per i colori che siano immediatamente riconoscibili per il lettore o l'ascoltatore perché netti, privi di particolari sfumature che ne causebbero indeterminazione.

sitiva o negativa, Laurette la Serie (Laurette la Seria **IV,10**), mentre Gianna e Cristina si caratterizzano per un comportamento selvatico Jane la Sauvage (Gianna la Selvaggia **III,4**) Cristine la Sauvage (Cristina la Selvaggia **IV,3**). Giacomina e Pierotta, invece, sono contraddistinte da modi bruschi e un po' rudi, da un atteggiamento insolente, si tratta di Jacquemine Galoise (Giacomina la Sfrontata **III,3**) e Perrote Galoise (Pierotta la Sfrontata **IV,11**). Godefroy ci ricorda che tale patronimico può anche intendere *donna di malaffare*.

3.2. La ricorrenza del riferimento sessuale nei nomi delle filatrici

Un folto gruppo di filatrici possiede un appellativo che ha forti riferimenti sessuali, sia dal punto di vista comportamentale sia per l'aspetto e la descrizione di caratteristiche dell'organo sessuale femminile. L'appetito sessuale è una delle peculiarità di queste donne che, nonostante l'età avanzata, ricercano relazioni sessuali con una certa avidità. La sessualità sfrenata è una delle caratteristiche della strega che, in quanto tale, si abbandona al desiderio incontrollato non solo di coppia, ma anche orgiastico: «in realtà, nella figura della vecchia strega si attaccava la *vis erotica* dell'individuo (che continuava ad esistere malgrado la bruttezza, età e condanne da parte dei benpensanti) [...] e quindi si punivano quelle forme di sessualità [...] che erano considerate non produttive, perché non procreative».⁵¹ In Francia il rapporto tra la figura della strega e quella dell'eretica è molto stretto, infatti le grandi fasi dell'Inquisizione in questa regione europea miravano essenzialmente a ripristinare l'ordine statutale messo in discussione da una fede alternativa, come quella dei Catari. «On attaquit pour sorcellerie et hérésie plutôt les opposants politiques que les petites vieilles penchées sur leur chaudron magique».⁵²

⁵¹ M. ZUCCA, *L'orgia, la festa, il sabba: la sessualità sulle Alpi*, in *Matriarcato e Montagna 3*, Atti del Convegno – Dicembre 1999, Trento, Centro di Ecologia Alpina 2000.

⁵² D. LAGORGETTE, *Tabourets du Diable ou crédules innocents? Les «Evangiles des Que-nouilles» dans la France de l'Inquisition*, in *Magie et illusion au Moyen Age*, «Senefiance» n° 42, CUER MA, Université de Provence (Centre d'Aix) 1999, pp. 309-21, p. 311. Un esempio di comunità femminile guardata con un certo sospetto dalle sfere ecclesiastiche è rappresentato dalle Beghine. L'etimologia del nome *beghina* non è chiara: probabilmente deriva dalla parola fiamminga *begben*, che significava pregare. Altri ritengono, invece, che sia da collegare al nome del sacerdote fiammingo Lambert le Bègue, fondatore a Liegi, nel 1170 circa, di una comunità per vedove e orfani dei crociati caduti in Terrasanta. Testimonianze storiche attestano, comunque, che le prime comunità denominate *beghinaggi* si diffusero nella Francia settentrionale, nelle Fiandre e nel basso Reno, in particolare le città di Colonia e Strasburgo. È probabile che le prime comunità femminili beghine del nord, le *mulieres religiosae*, siano state una risposta alle comunità catare della Francia meridionale (le *mulieres bonae*). La prima donna ad essere riconosciuta come beghina fu la mistica Maria di Oignies, protetta dal cardinale Jacques di Vitry (1160-1240). Le comunità beghine, una

Le nostre filatrici possiedono un appetito sessuale che si rivela negli appellativi di cui sono caratterizzate. Vi sono quelle che mettono in luce un aspetto fisico che potrebbe essere attraente, come nel caso di Marion Joly Treu (Marion Bel Buchetto **VI,15**) che però si accompagna con una serie di filatrici che non possono vantare lo stesso e si tratta di Perrette du Trou Punais (Pierrotta dal Buco Fetido **II,4**) che riecheggia in Marion Ort Trau (Maria dal Buco Ripugnante **III,12**) e in Noir Trou (Buco Nero **II,13**). Altre insistono sulla peculiarità che caratterizza l'organo sessuale e sono due filatrici Berte l'Estroite (Berta che ce l'ha stretta **I,13**)⁵³ e Fillette l'Estroite (Figlioletta che ce l'ha Stretta **IV,4**) insieme a chi illustra la propria fessura arricchita dal colore rosso o meno Sebile Rouge Entaille (Sibilla dalla Fenditura Rossa **II,15**) e Collette du Cren (Nicoletta della Fenditura **II,20**).

Il gruppo più consistente però è quello che lascia trasparire nel patronimico la propria propensione per il sesso, anche sbrigativo; in questo caso assistiamo a una folla di filatrici che condividono tale inclinazione: Perrette Faytos (Pierrotta Prestofatto **I,22**); Jenneton Mehault Jossine Geffrine Martine Tost Preste (Giannotta Mehault Jossine Geffrine Martina Pronta Subito **II,10 - III,5 - III,14 - III,15 - IV,15**.) ribadito dalle Ysoree la Temprieve (Isotta la Precoce **II,6**) e Santine Tempremeure (Santina Tempra Precoce **I,26**) rafforzato da coloro che possiedono un tallone corto che indicherebbe la facilità di trovarsi supine come Berte Calle Belotte Jehanne au Court Talon (Berta Calla Belloccia Gianna dal Tallone Corto **III,2 - IV,14 - V,1 - III,19**) prolungato sulla tendenza a recuperare velocemente i propri abiti di Perrette Jehanne Tost Vestue (Pierrotta Gianna Presto Vestita **II,9 - VI,12**).

3.3. *Quando il nome sostiene l'idea*

La scelta dei nomi delle filatrici sembra del tutto casuale, forse determinata dall'associazione libera e dalla vicinanza⁵⁴ o contrapposizione con il patronimico della donna che precede. In alcuni casi, però, sembra che l'associazione con l'argomento del capitolo che la filatrice di turno deve glossare suggerisca un appellativo che rimandi al tema affrontato: si pensi al

parte non affatto esigua della popolazione urbana, erano organizzate in raggruppamenti simili a conventi, senza una regola fissa e con una pluralità di forme: beghine che vivevano presso le loro famiglie, altre organizzate in piccoli gruppi con alcuni possedimenti, che si sostenevano tramite il lavoro manuale, il servizio negli ospedali e con la questua. Condizione comune era il loro abbigliamento semplice, quasi monacale, che le distingueva dal resto della popolazione.

⁵³ Daniela Musso suggerisce anche un'altra traduzione "la Rinsecchita" – se così fosse rientrerebbe nella categoria delle denominazioni per aspetto fisico.

⁵⁴ Si veda l'elenco dei nomi con riferimenti cromatici.

caso emblematico di Jane la Sauvage che glossa un capitolo in cui si parla dell'incontro di una donna con il lupo e dello scongiuro da recitare (III,4); Maroie la Faece invece rimanda ad animali feroci e porta fortuna, quali il lupo, l'orso e il cervo (II,3).

Nel caso di un argomento fondante per *I vangeli delle filatrici*, ovvero l'abbondanza, si incontra Jehane Wasteliere che ricorda la vicenda di Alexis du Cornet,⁵⁵ che si è arricchito tramite la cura della mandragola (II,2), tale ricchezza e abbondanza si riflette nell'arte della pasticceria, non certo cibo di sussistenza, a cui si riferisce il patronimico della filatrice. Sempre per un argomento connesso al cibo, al capitolo 16 si racconta del rischio di farsi venire i denti neri, glossato da Maroie Bouche d'Or (V,16).

Per l'inclinazione sessuale una Jenneton Tost Preste che, avendo forse dimenticato di difendersi con una sedia, fu posseduta da un incubo (II,10); Jehanne Court Talon conferma il testo che glossa alludendo a una cura molto dolce fattale da un medico che l'avrebbe guarita velocemente (III,19); Martine Tost Preste rammenta come per concepire un figlio maschio sia necessario che il marito rivolga il viso ad Oriente durante l'atto sessuale (IV,15); Maroie Ployarde glossa un capitolo in cui si parla di un membro virile rigido che si ammoscerà (IV,20) ed infine anche gli effetti collaterali di un peto nelle lenzuola pulite: Marion Ort Trau ricorda come un diavolo puzzolente possa entrare nel letto e far scoppiare un battibecco tra moglie e marito proprio sul tema del cattivo odore che si riflette nel buco ripugnante (III,12).

Una tal Marion la Bleue, forse l'Azzurra, racconta di tele che non sono mai bianche (II,11) e Pyatine la Verde suggerisce di seguire il divieto di «torchier son derriere d'herbe, de feuille ou d'autre verdure» – «pulirsi il didietro con l'erba, le foglie o altra verzura» richiamandone il colore tramite il suo patronimico (II,12). Peronne l'Enfume conferma il testo del capitolo ricordando che colui che guarda la moglie coprire il fuoco davanti a lui, senza alzarsi, russerà tutta la notte – che sia la sua esperienza personale, visto l'appellativo di Affumicata (II,23)?

⁵⁵ Anche il nome dell'uomo ricorda il corno dell'abbondanza.